

AUTOLEADER ROMA
 VIA GIOI 135 VIA CASILINA 565 CORSO TRIESTE 97a
PONY LANTRA SCOUPE
 ...più di quanto ti aspetti.
 concessionaria **HYUNDAI**

Roma

l'Unità - Mercoledì 6 ottobre 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Adesioni al cento per cento per lo sciopero sulla linea A I sindacati incontrano Voci «L'agitazione prosegue»

Lotta dura contro il metrò a rischio incendi

LUCA BENIGNI

L'inferno del metrò A è destinato a durare ancora due anni. Le risposte del sub-commissario capitolino alle richieste del sindacato di far presto ad avviare i lavori necessari per rendere più vivibile e sicure le gallerie e le stazioni della linea non lasciano spazio a spiragli di ottimismo. Le procedure adottate in Campidoglio per affidare la realizzazione delle opere, che sono già progettate e finanziate con lo stanziamento di 10 miliardi, sono complesse e laboriose. Di percorrere strade più celeri non se ne parla. Troppi rischi, troppi gli appetiti rispetto ad un appalto da dieci miliardi e troppo poca la disponibilità dei dirigenti capitolini ad assumersi delle responsabilità. Dunque, c'è da aspettare e secondo i calcoli del sindacato per sbloccare tutto seguendo questa trafila burocratica passeranno ancora 24 mesi prima che si possa dare inizio ai lavori. «Invece qui ci sono tutte le condizioni», spiega Claudio Caldarelli della Filt-Cgil, «perché si adotti la procedura d'urgenza e ci sono tutte le ragioni per farlo. Nella riunione che abbiamo avuto nei giorni scorsi con i responsabili capitolini però di questo non è stato fatto cenno. Il sub-commissario ha negato quanto aveva promesso nella riunione di giugno e spiegato che diversamente non si può fare. Occorre avere pazienza, occorre aspettare. Ma due anni per noi sono troppi. Non abbiamo nessuna intenzione di accettare questa situazione in modo passivo».



Lo sciopero che ha bloccato ieri la metropolitana A per quattro ore dunque è stato solo l'accento, il segnale di un'agitazione che i sindacati intendono proseguire e intensificare in tempi strettissimi. «È bene dire, ancora una volta», aggiunge Caldarelli, «lo sciopero di oggi non era stato indetto per ragioni salariali ma solo e soltanto per garantire la sicurezza e la vivibilità della linea per i cittadini che la usano e per i lavoratori che la fanno funzionare».

Alla base della vertenza la richiesta di sindacati di dotare i 15 chilometri della linea A di un sistema antincendio efficiente, quello attuale è a dir poco antiquato, di dotare la linea di un treno spazzino per aspirare le polveri e pulire le stazioni e soprattutto la costruzione dei pozzi di aerazione. Il progetto è pronto e finanziato da tre anni e la sua realizzazione è l'unico modo per evitare che la linea sia immersa perennemente in temperature sempre superiori ai 30 gradi e a volte in un grado di umidità da foresta amazzonica.

«Questa è una questione che

coinvolge tutti i cittadini. È una vicenda che tocca Roma nel suo insieme», dice Caldarelli, «e dunque oltre ad altri scioperi al blocco totale della linea che stiamo mettendo in cantiere coinvolgeremo nella protesta la gente, le organizzazioni di categoria e quelle dei consumatori, e le istituzioni. Questa situazione va sbloccata al più presto perché è nell'interesse di tutti i cittadini che le 500mila persone che usano ogni giorno il metrò A e i 350 lavoratori che la fanno funzionare hanno il diritto di avere un servizio sicuro e di lavorare in un ambiente vivibile».

Il calendario dei nuovi scioperi è ancora in fase di preparazione ma su come far diventare il caso metrò A un caso di tutta la città le idee sono chiare. Nei prossimi giorni sarà annunciata una petizione popolare che i sindacati e i confederati chiederanno ai cittadini di firmare per inoltrarla poi alla presidenza del Consiglio.

L'ingresso della centrale di Montalto di Castro. Sotto, un'immagine della metropolitana di Roma



CLASSE OPERAIA

Montalto Di Castro: manifestazione dei 2.700 lavoratori del cantiere Enel «Ci stanno mettendo lentamente tutti in mobilità». Già 25.000 i disoccupati nella provincia di Viterbo

Tute blu di rabbia

Malcontento generale Si ferma il pubblico impiego

Scuole ferme, uffici chiusi, usi deserti e vigili urbani ridotti all'osso. Oggi il pubblico impiego incrocia le braccia e scende in piazza contro la manovra finanziaria, i rinnovi contrattuali tecnici, il taglio delle prestazioni sanitarie, la penalizzazione dell'occupazione precaria, i tagli dei fondi di incentivazione. Nessun corteo per le vie della città. Per non creare ulteriori disagi alla popolazione, i sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil, che hanno indetto la manifestazione, incontreranno i lavoratori pubblici del Lazio alle ore 10 in piazza Santi Apostoli. Interventi di Giancarlo D'Alessandro (Cgil-Funzione pubblica), Lia Ghisani (Cisl) e Antonio Focillo (Uil). E non finisce qui. Lo sciopero degli edili continua. Sabato, invece, toccherà ai pensionati.

Dunque, il malcontento è generale. I lavoratori del Lazio dichiarano di ottenere salari falcidiati. E la decurtazione degli stipendi non risparmia nessuno, coinvolge gli impiegati del settore sanità e gli statali, i ricercatori universitari e gli insegnanti delle scuole dell'obbligo. Spiega Italo Guarente della Cisl: «Un impiegato di medio livello nella pubblica amministrazione ha uno stipendio netto di un milione e 450mila lire al mese. Per livelli più bassi si arriva a un milio-

ne e cento. Come dire, la stessa paga di un cassintegrato». Non ha dubbi il sindacato Cgil. I provvedimenti governativi così come sono stati presentati dalla finanziaria - è stato detto in una conferenza stampa, puntano a un taglio generalizzato, proponendo una politica recessiva che deprime i consumi peggiorando la vita di tutti i cittadini. Secondo Stefano Bianchi e Claudio Panella della Funzione pubblica, il Governo ha presentato una proposta di legge che di fatto stravolge gli accordi di luglio. «Le piattalforme contrattuali - hanno sottolineato - prevedevano aumenti di stipendio del 3,5 per cento nel '94, del 2,5 per cento nel '95 e del 2 per cento nel '96. La finanziaria prevede invece aumenti del 0,9 per cento». Cgil, Cisl e Uil chiedono al Governo di mantenere le promesse fatte per poter far fronte al tentativo di rilanciare una politica di investimenti e quindi di rigore nella gestione della cosa pubblica.

Nella giornata di sciopero, comunque, verranno garantiti i servizi essenziali. Inoltre, negli ospedali e in tutti i presidi sanitari resterà a disposizione un medico, una caposala, un infermiere e un ausiliario. Resteranno invece chiusi gli sportelli concorsuali e delle Usl, gli uffici previdenziali e i ministeri. Stop al lavoro nelle aziende di Stato, quali l'Anas e il Monopoli.

confronto» è il commento del segretario della Camera del Lavoro di Viterbo Gaime Moser. Ma sotto la calma apparente c'è tanta voglia di lotta. Seicento edili licenziati prima dell'estate, centotrenta metalmeccanici in cassa integrazione straordinaria scaduta il 30 settembre, altre duecentocinquanta tute blu in cassa integrazione ordinaria. È il quadro della smobilizzazione, dell'avvicinarsi del ciclo finale di costruzione dell'impianto da 3.200 megawatt che, con le vicine centrali di Civitavecchia, costituirà il più grosso polo energetico d'Europa. Ma il sindacato non è d'accordo: «Secondo i piani illustrati dell'Enel soltanto qualche mese fa, a fine ottobre si sarebbe dovuto raggiungere il picco massimo di forza lavoro con 3.000 unità - sottolinea Gemini Cinacolini,

Sos per i tumori al seno A Roma l'incidenza più alta I dati sulla malattia in una ricerca dell'Aied

Allarme tumori a Roma e nel Lazio: la città eterna è quella più colpita dal male del secolo. A lanciare l'Allarme è l'Aied, l'Associazione italiana per l'educazione demografica, sulla base dei dati emersi da uno studio condotto nella capitale e su tutto il territorio regionale.

Particolarmente preoccupante è il tasso di mortalità per il cancro alla mammella, che ha raggiunto il 37,3 per cento contro il 32,7 per cento nazionale. Non solo. Secondo l'indagine dell'Aied, l'incidenza dei decessi da tumore del collo dell'utero nel Lazio è salito nel 1989 a 1,69 mentre quello medio nazionale è calato a 1,34. Per quanto riguarda i tumori colon-rettali a Roma, il tasso di mortalità nel 1990 è salito al 17,5 per cento contro il 15,1 per cento nazionale.

E ancora: tumori della pelle, melanoma in particolare: nella città eterna il tasso di incidenza di questo male nel 1985 è stato del 4,3 su ogni 100 mila abitanti (maschi e femmine). Nel 1990, però, questo dato è più che raddoppiato, è arrivato all'8,8 mentre la media nazionale si ferma al 7,6.

La capitale, si sa, soffre di scarsi programmi di prevenzione sanitaria. E al disagio quotidiano provocato dalla malasanità si aggiungono i tagli annunciati dalla manovra finanziaria in questo settore. Tuttavia, l'Aied non si ferma: intende denunciare la gravità della situazione e spiegare le cause che collocano Roma tra le città italiane più colpite dai tumori alla mammella, al collo dell'utero e della pelle. L'Associazione italiana per l'educazione demografica ha dunque organizzato un incontro-conferenza con i mass media per domani, 7 ottobre, alle ore 11.30, presso la sala stampa del residence di Ripetta, in via Ripetta 231, a due passi da piazza del Popolo.

Promosso dalla Pisana, e già insediato, un Comitato tecnico scientifico

Il 15% dei commercianti «strozzato» dall'usura. Un dossier della Regione

ALESSANDRA BADUEL

Almeno il 15% di imprenditori e commercianti laziali sono «strozzati» da un'usura sempre più spesso legata a grosse organizzazioni criminali e mascherata sotto le vesti di società finanziarie dalle incerte origini. Per combattere il fenomeno in maniera costruttiva e duratura, il presidente della Commissione criminalità della Regione, Angiolo Marroni, ha promosso un Comitato tecnico scientifico che si è insediato ieri e che studierà, avvalendosi anche dell'aiuto di un Comitato di sostegno, tutto quanto riguarda l'immenso e variegato mondo del prestito ad interessi esorbitanti, cercando in particolare di elaborare delle proposte di legge.

«L'usura è un fenomeno eterno - ha detto Marroni - ma ora si è estesa in maniera

preoccupante, anche perché non si tratta più, da tempo, solo di piccoli strozzini, ma di organizzazioni criminali centralizzate, che sfruttano quel canale per risolvere i propri problemi di riciclaggio. E poi, l'usura porta con sé una scia di violenza, con estorsioni e vendite. In tempi di crisi economica come quello attuale, infine, la situazione si aggrava. Dei due comitati fanno parte, oltre alle forze istituzionali e sociali della Regione, rappresentanti della magistratura, del mondo universitario, di quello creditizio, dei sindacati e delle organizzazioni di commercianti e imprenditori. Uno dei primi punti all'ordine del giorno, sarà quello della natura giuridica del reato di usura. «Oggi - ha spiegato Marroni - si tratta di un reato non ben individuato

nel codice penale. Chi chiede il prestito e poi subisce il ricatto di interessi astronomici, infatti, vede riconosciuto il suo status di vittima solo se quel prestito l'ha chiesto per un riconosciuto stato di estremo bisogno». Anche i meccanismi del sistema creditizio italiano, secondo Marroni e secondo gli studi già fatti sul problema, facilitano l'usura. In Italia, per ottenere un prestito bisogna fornire in cambio garanzie «reali», cioè ipotecare o impegnare i propri beni immobili o mobili. «Da noi non si possono monetizzare la bravura, la professionalità. Non esiste la possibilità di farsi finanziare per una buona idea, come invece è possibile fare in tanti paesi esteri», spiega ancora Marroni. Infine, il problema delle cambiali in protesto, altra «lorca» caudina per cui sono in molti a dover passare. Il nostro sistema ban-

cario prevede che una sola cambiale non pagata entro la scadenza faccia sparire per sempre la possibilità di firmare un'altra. Basta un errore, insomma, per vedersi preclusi per sempre le possibilità di un prestito alla luce del sole.

Cosa succede dopo, lo spiega il responsabile dell'Associazione nazionale protestati, Quinto Mariani. Nata un anno fa, con sede a Latina e ormai mille soci sparsi tra Lazio, Marche e Abruzzo, l'associazione si propone di difendere i diritti di cinque milioni di italiani che sono sotto protesto», come dice Mariani. «Noi - prosegue il responsabile - abbiamo solo soci di provata onestà, che non hanno carichi pendenti per truffe o simili. Sono semplici cittadini finiti, per una momentanea difficoltà, sul bolettino del protesto bancario. Per quel bolettino, proponiamo

una sanatoria, e stiamo preparando un disegno di legge apposito. L'idea dell'associazione nasce proprio dall'esperienza personale di Mariani. «È un commerciante di calzature e abbigliamento - spiega - Ma poi sono finito in protesto...». Sa cosa succede dopo? Che ci sono certi funzionari di banca strozzini. Quando sanno che il cliente è solvibile, se ha una cambiale protestata lo mandano da una finanziaria amica che anticipa i soldi. E poi ci prendono una percentuale. Il 90% di quelle finanziarie hanno dietro gli usurai, e comincia il vortice, perché in breve arrivano le richieste di interessi al 30-40%. Oppure, sempre il funzionario bancario, ti consiglia una piccola banca il cui direttore è suo amico. E lì, paghi il funzionario, ma poi paghi anche una tangente alla banca. Di solito,



Angiolo Marroni

con cinque milioni ti fanno aprire un conto corrente senza problemi. Ma tu poi sei ricattabile».

Per arrivare ad incidere su questo e mille altri meccanismi attraverso cui l'usura dilaga, i comitati istituiti dalla Regione si metteranno presto al lavoro. Intanto, ieri Marroni ha voluto ricordare anche le «colpe» della stessa Regione. «An-

che noi spingiamo la gente a rivolgersi agli usurai... Da tempo, non riusciamo a pagare chi ha lavorato per noi. La tesoreria ha una marea di mandati di pagamento fermi. Mentre della mancanza di fondi dello Stato. Se non ci arrivano i soldi, noi non sappiamo come pagare, e c'è chi aspetta da anni per come su cui magari ha investito».

«Illegittima l'elezione del sindaco di Fiumicino»? Il Pds chiede un'indagine al ministro dell'Interno

L'elezione del nuovo sindaco di Fiumicino e la sua giunta sono avvenuti in modo regolare? È l'interrogativo che si pongono i parlamentari del Pds, Goffredo Bettini e Franco Bassanini, che sollecitano al riguardo l'intervento del ministro dell'Interno. Il Coreco - sottolinea in una interrogazione i rappresentanti del Pds - ha esaminato la delibera ed ha espresso parere favorevole. Il sindaco però è stato eletto con due ore di ritardo, quando il tempo legittimo era scaduto.

Sarebbe andata così: il 14 settembre scorso il Coreco ha approvato a maggioranza la delibera (n.24 del 5/9/93) sull'elezione del consiglio comunale di Fiumicino. Il precedente esecutivo, sottolinea il Pds in una nota, si era dimesso il 6 luglio scorso, per cui il termine perentorio di 60 giorni previsto dalla legge 142 ai fini della legittimità della elezione era scaduta alle ore 24 del

giorno precedente, il 5 settembre '93. La delibera sottoposta all'approvazione del Comitato regionale di controllo è stata accompagnata - informa il Pds - da un parere di legittimità del segretario generale Palladino con la dicitura: «Solo se l'elezione avrà luogo entro le ore 24 del 5/9/93». Sono stati allegati il verbale della seduta, il resoconto della sospensione del dibattito per 16 minuti. Ci fu anche una manovra ostruzionistica dei consiglieri della maggioranza. Il consiglio è stato convocato per le ultime sei giornate utili. Dal 31 agosto al 2 settembre ha discusso sul documento presentato dalla minoranza. Nello stesso pomeriggio è stato presentato il documento della maggioranza, avente come candidato sindaco Addario. All'indomani, però, tale documento veniva ritirato e la maggioranza ne presentava un altro con il nuovo candidato: la consigliere Marra.